

La spesa per lo spettacolo nell'89
Gli italiani gran ballerini

STEFANIA CHINZARI



«L'attimo fuggente», uno dei campioni di incasso della stagione

ROMA. Nel biennio 1987-88 è stata la vera Cenerentola dello spettacolo. Quest'anno, finalmente, il più evidente segnale di ripresa riguarda proprio il cinema, un tempo vero e proprio «principale» degli svaghi italiani e da anni vittima di un lento, ma apparentemente inesorabile declino.

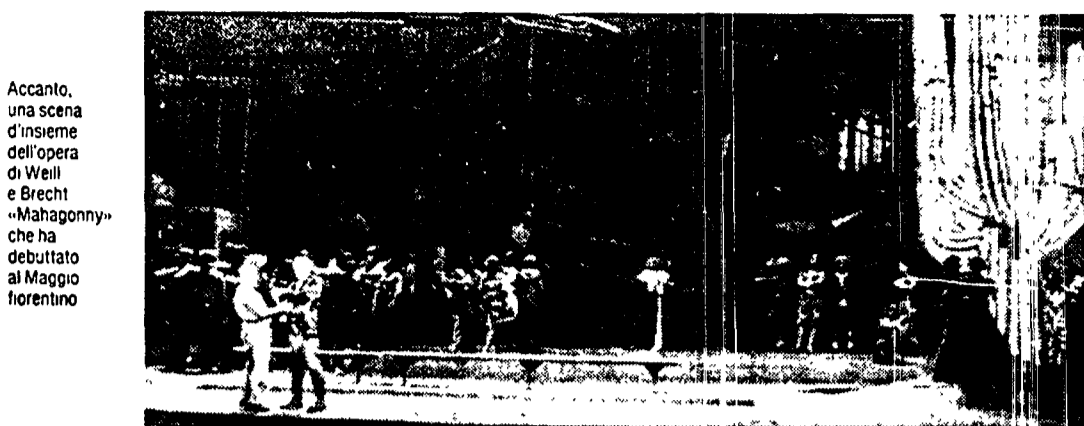
Accanto alla lieve ripresa del cinema, le cifre dello spettacolo non presentano, in sintesi, grosse novità. Mentre l'iva del 9,5 per cento la spesa generale del pubblico per lo spettacolo, sono infatti stazionarie le «condizioni di salute» di prosa, teatro lirico, concerti e balletti.

Segnano il passo le attività teatrali e musicali: un calo dell'1,3 per cento nel numero delle manifestazioni e una leggera flessione (dello 0,7 per cento) nel numero degli spettatori sono dovute in special modo ai concerti di musica leggera e agli spettacoli di arte varia, quest'anno in attività con un numero di manifestazioni e di pubblico inferiori di circa il 13 per cento.

Domande entro il 2 luglio
«Cercansi nuovi manager per il cinema e la tv»
Un Master firmato Anica

ROMA. Cambia il cinema e cambia tutto il comparto degli audiovisivi. Non cambiano le leggi, che nel migliore dei casi sono vecchie di oltre vent'anni, nel peggiore non esistono e per quel poco che esistono, non vengono applicate.

L'Anica, la federazione che rappresenta i principali settori dell'industria cinematografica, coltiva da tempo un progetto di formazione professionale capace di rispondere a queste esigenze. Già lo scorso dicembre aveva annunciato un progetto di «Master in gestione di imprese cinematografiche e audiovisive», che a partire da metà settembre diventerà operativo.



Accanto, una scena d'insieme dell'opera di Weill e Brecht «Mahagonny» che ha debuttato al Maggio fiorentino

A Firenze «Mahagonny»
sconcerta e poi conquista il pubblico del Verdi:
uno spettacolo eccezionale

Nella metafora western la parodia della Germania anni Trenta e dei riti del melodramma operistico

Sul Maggio il «tifone Brecht»

Nella sala fiorentina del Teatro Verdi, affittato generalmente al varietà, il pubblico del Maggio ha scoperto il capolavoro di Brecht-Weill, «Ascesa e caduta della città di Mahagonny».

1931 un critico interrotto, sembra «insensato». Ma solo in apparenza.

Vediamo dunque: nel Far West, meta dei cercatori d'oro, capitano tre loschi alaristi - la vedova Begbick, Fatty e Trinity Moses - bancarottieri e lenoni, e decidono di fondare una città dove l'oro, scorrendo, si ferma nelle loro mani.

Qui, però, sarà bene fermarsi a spiegare la faccenda perché, se non erro, «Mahagonny» è apparsa sulle scene italiane soltanto una volta: nel 1964 alla Piccola Scala con la regia di Strehler.

Non occorre dire come tutto ciò si rispecchiasse alla perfezione nella Germania del Trenta, travolta dalla crisi economica, tra le miserie del più e l'arricchimento degli affaristi che sovvenzionano il nazismo nascente.

A questo ribaltamento del ribaltamento contribuisce non poco la genialità dell'allestimento realizzato al Verdi. Luciano Berio, sebbene non abbia potuto dirigere lo spettacolo per un grave disturbo agli occhi, l'ha affidato allo straordinario regista Graham Vick e alla non meno talentosa scenografa Maria Björnson.

Al regno del melodramma,

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Dopo il «Trovatore» appaltato agli amici dell'Aga Kahn, il Maggio ha ristabilito l'equilibrio con «Ascesa e caduta della città di Mahagonny» di Kurt Weill e Bertolt Brecht.

Non occorre dire come tutto ciò si rispecchiasse alla perfezione nella Germania del Trenta, travolta dalla crisi economica, tra le miserie del più e l'arricchimento degli affaristi che sovvenzionano il nazismo nascente.

Il balletto. Al Lirico di Milano il nuovo, divertente spettacolo ideato dalla coreografa americana

Carolyn Carlson, Biancaneve nella steppa



Un momento di «Steppe», il nuovo balletto di Carolyn Carlson

Grande successo al Teatro Lirico di Milano per il gradevolissimo «Steppe» di Carolyn Carlson, nuova creazione della coreografa americana per il suo gruppo legato al parigino Théâtre de la Ville.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Carolyn Carlson si è liberata della preoccupazione di creare spettacoli che testimonino le sue crescenti filosofie. Ha resistito alla tentazione di ritornare al suo personale vissuto passato, come ha fatto molte volte nella sua lunga e fortunata carriera.

«Steppe» (il titolo, quasi anglosassone, è intraducibile) si configura come un bel viaggio in un tempo senza confini, tra sogno e realtà, dentro uno spazio virtuale che accoglie per tutta la durata dello spettacolo

grandi fasci di legni sulle spalle, damine dalle crinoline cospicue di frutta matura e qualche selvaggio dai capelli lunghi che si fronteggiano con personaggi dai costumi più altissimi.

Le inquadrature cinematografiche si fondono su di un grande schermo trasparente. Sono distese di sabbia, boschi riarsi dal sole o verdissimi. Luoghi dove passeggiare, come principi o fate, i due protagonisti principali, ovvero la stessa coreografa dal corpo flessuoso avvolto in pallidi veli e il partner, Larrio Ekson, anch'egli agghindato in ampi e vaporosi costumi.

È infatti dentro a tutto quel giallo si muovono figure boliche: contadine con

Il festival
Un Living tutto nuovo a Chieri

NINO FERRERO

TORINO. Chi si rivede, o meglio chi si rivedrà? Il Living Theatre che dopo vari anni di assenza dall'Europa, in luglio tornerà in Italia con una nuova formazione, ricomposta, a cinque anni dalla morte di Julian Back, dalla fusione dei suoi componenti storici con giovani artisti newyorkesi.

Il Living sarà in uno spazio di Manhattan. Un ritorno molto atteso questo del Living, che all'insegna della quarta edizione del Festival di Chieri (14-22 luglio), proporrà la «prima europea» di due suoi nuovi spettacoli: «Land 1» di Else Lasker-Schuler, con la regia della Malina, e «The Tablets» di Armand Schwerner, regista Hanon Reznikov.

«Grandi eventi teatrali internazionali» del ricco e articolato cartellone chierese. L'altro giungerà dal Giappone: si tratta del gruppo Buyo Kabuki che presenterà sequenze di brani narrativi e coreografici tratti dal repertorio della danza «Buyo», espressione femminile del genere Kabuki.

Nella sezione «Mondo Arabo Islamico», dopo i Dervisci Rotanti dello scorso anno, Chieri ospiterà la Confraternita Gnawa di Marrakech (Marocco), che si esibiranno in una cerimonia rituale rievocante il mito cosmogonico, intitolata Derdebah. Si torna a casa con «Una monografia sull'Italia» dedicata quest'anno a tre Centri di ricerca italiani: il milanese Crt con «Una sola moltitudine», tratto dall'opera di Fernando Pessoa, regia di Antonio Neill; il Centro di Pontedera, con la «noir» «I maghi», testo e regia di Raul Ruiz, da Goldoni e Calderoni; il Settimo-Voltaire Teatro di Torino con due allestimenti: «Transarmonica» di Roberto Ciacciapaglia, da De Regium natura di Lucrèce, regia di Giuseppe Zambon e «Stabat Mater», progetto di Roberto Tarasco (anche regista), Gabriele Vacis, Laura Chino e Bruno Tognolini.

Il fitto cartellone del Chierifestival, dedicato quest'anno al ricordo di Gianrenzo Montesco, propone inoltre convegni, seminari, lezioni, uno «spazio notturno» per il cabaret, e due «Profili d'attore» dedicati a Sandro Lombardi e ai «magazzini» di Firenze e Rino Sudano del gruppo «Quattro cantoni» di Roma.

Caino e Abele ai tempi dello scià. Il cinema di Ayyari

MAURIZIO PEGGIO

PESARO. Un critico cinematografico iraniano ha scritto che con «Oltre il fuoco», uno dei film presentati alla Mostra del nuovo cinema di Pesaro, Kiyavush Ayyari può essere considerato uno dei pilastri del cinema iraniano.

In un persiano sobrio e colloquiale, nel quale a tratti sono intercalate citazioni dotte della poesia persiana classica, Ayyari ci spiega la dimensione etica e a suo modo «politica» del suo cinema.

Come mai ha scelto di ambientare il suo film nell'età dell'oro del regime dello scià e negli impianti della Compagnia del petrolio iraniana? Nei primi anni Settanta si collocava il boom economico dell'Iran. Il petrolio era allora un simbolo e un indice della ricchezza di un paese. Nel mio film ho voluto che risultasse



Una scena di «Bashu il piccolo straniero», il film di Bahram Beizai presentato al Festival di Pesaro

evidente il contrasto con l'estrema povertà dei personaggi. Inoltre negli impianti, di Ahvaz la presenza di acquedotti e di pantani offre lo spunto per un contrasto con il fuoco che fuoriesce dagli impianti. Nell'antica letteratura epica il fuoco era il simbolo dell'eroismo.

Novzar è un personaggio quasi incontaminato dalla civiltà moderna. Il suo modo di vivere è primitivo il suo modo di amare è primitivo e quando chiede la mano della ragazza dà prova di non conoscere affatto il codice di comportamento corrente. Inoltre è afflitto da un dolore primitivo come il mal di denti: in un'era tecnologica può essere alleviato, ma lui non lo sa.

Pensa che «Oltre il fuoco» possa essere apprezzato da quel settanta per cento di iraniani che non sa leggere né scrivere?

Io amo molto il cinema di Ford, di Kurosawa, di Fellini e di De Sica. La sapienza di questi autori è così grande che hanno trovato un linguaggio capace di comunicare anche con gli strati sociali più umili. Ispirandomi a questi modelli, mi rivolgo sia agli intellettuali che agli operai.

Perché nel suo film, come d'altrove in molti dei film iraniani, i bambini svolgono un ruolo molto importante? L'Iran è il paese più giovane

del mondo. Ben 25 milioni di iraniani, su una popolazione complessiva di 56 milioni di persone, sono bambini al di sotto dei 14 anni.

Come mai anche «Oltre il fuoco» non sfugge al lieto fine che caratterizza la quasi totalità dei film iraniani?

Non conosco un happy end più amaro di «Oltre il fuoco». La pace ritrovata è estremamente precaria, provvisoria.

Eppure l'amore vince... Jalaluddin Rumi, un poeta persiano del XIII secolo, dice che la forza dell'amore fa esplodere la volta celeste.

Crede davvero che l'amore e la solidarietà siano sufficienti per risolvere i problemi della società iraniana di oggi?

Dai tempi di Caino e Abele ci si uccide fra fratelli. Certo anche l'amore e la solidarietà sono esistenti sin da allora. Ma la più grande fra le forze che muovono il comportamento umano risiede nell'economia, nei rapporti materiali fra gli uomini.